

Scienza come metodo

di *Andrea Papi*

Nel rivolgermi ai compagni, a tutte le componenti individuali e di gruppo dell'anarchismo attuale, in questa fase di ricomposizione ideale e di dibattito sui temi teorici e sui fatti che lo caratterizzano, ho ritenuto indispensabile una proposta teorica sulla scienza, intesa non nel senso teoretico di definizione, ma in quello pratico di metodo, per la conoscenza della realtà e per l'attuazione delle aspirazioni e dei bisogni comuni e individuali.

La necessità di affrontare la tematica della metodologia scientifica è dettata dalla consapevolezza che, proprio a questo riguardo, si sono create particolari tensioni nell'ambito del movimento, che troppo spesso molti compagni assumono atteggiamenti e prese di posizione ideologico-autoritarie, le quali ben poco hanno di anarchico. Inoltre spesso si tende a definire semplicemente strategica la distanza che ci separa dalle varie parrocchie di ispirazione marxista.

a) Che cos'è la scienza

Ritengo indispensabile esporre prima di ogni cosa il significato che attribuisco alla parola "scienza", non tanto per imporre una definizione, quanto perché sia chiara tutta l'esposizione successiva.

Scienza, dal verbo latino *scientia*, ha il significato etimologico di conoscenza delle cose in quanto tali, di apprendimento per esperienza diretta del fatto. E proprio in questa accezione noi lo accettiamo e lo presentiamo, perché riteniamo che la scienza sia, e debba essere, il possesso delle informazioni ricavate attraverso il contatto diretto con la realtà che si vuol prendere in esame. In questo tipo di concezione scientifica non è possibile, a nostro avviso, introdurre nessuna forma preconcepita di analisi. È cioè impossibile avere pregiudiziali teoriche che, attraverso lo studio viziato dal preconcepito, cerchino nella realtà la verifica di teorie prestabilite. Per noi l'unico modo di prender contatto con le cose è quello spregiudicato, privo di giudizi anteriori all'esperienza.

È soprattutto importante, secondo la visuale sopra esposta, capire che non esistono conoscenze assolute e inderogabili, verità che non possano essere confutate da successive esperienze, le quali a loro volta non rappresenteranno una nuova verità, un nuovo assoluto che ha seppellito quello precedente, ma saranno anch'esse conoscenze suscettibili di ulteriori smentite. In questa relatività costante, secondo il nostro modo di vedere, sta appunto l'atteggiamento scientifico.

Mi sembra ovvio sottolineare che ogni ricerca, ogni contatto con le cose ai fini della loro conoscenza, usufruisce delle esperienze precedenti, non considerate come scoperte definitive, ma punti di riferimento teorici senza il compito di condizionare la ricerca, bensì di orientarla e rendere più comprensibili le diverse componenti della parte di realtà presa in esame. Il confronto di tutte le esperienze fatte dà la possibilità di formulare la legge, cioè il fenomeno che si dovrebbe ripetere ogni volta che si ripresentano determinate condizioni o cause. Ma anche la legge non può essere considerata verità assoluta, dal momento che se fosse assoluta, per sua stessa natura, sarebbe un'affermazione indiscutibile, imperativa e determinante, non determinata. Sarebbe cioè una condizione alla quale dovrebbe adeguarsi lo studio della realtà, che così perderebbe il carattere sperimentale, costringendo la ricerca a risolversi a trovare semplicemente conferma alle leggi, lontano dall'essere ricerca di ciò che è come effettivamente dev'essere.

Per dirla con Errico Malatesta, «*Nella scienza le teorie, ipotetiche e provvisorie sempre, sono un mezzo comodo per raggruppare e connettere i fatti conosciuti, ed uno strumento utile per la ricerca, la scoperta e l'interpretazione di nuovi fatti: ma non sono la verità. Nella vita – intendo*

nella vita sociale – non sono che la veste scientifica che alcuni amano dare ai loro desideri e alle loro volontà.» (1)

La citazione del Malatesta mette in evidenza un fattore fondamentale dell'impostazione con la quale si entra in un rapporto di tipo scientifico con la realtà, cioè in un rapporto che tende esclusivamente alla conoscenza delle cose come sono: la relatività di ogni conoscenza acquisita. Ogni considerazione di tipo determinista in riferimento alla scienza è così demistificata. A nostro avviso non si può non essere d'accordo col compagno Malatesta nell'affermare che il compito della scienza non è quello di determinare, ma soltanto quello di far conoscere, di render noto, di dare la possibilità di agire con piena coscienza e cognizione di causa.

La considerazione che la conoscenza scientifica conserva sempre un carattere non definitivo, che cioè le formulazioni indotte da una o più esperienze sono sì definite, ma sempre suscettibili di modifiche per cui devono essere sottoposte a continui confronti, mi sembra sia la base teorica per qualsiasi tipo di studio scientifico spregiudicato e serio. Soprattutto, a nostro avviso, non è possibile dare veste scientifica a definizioni che sono frutto esclusivo di deduzioni logiche, di elucubrazioni mentali, di studi svoltisi solo a tavolino, anche se elaborate dalle menti più intelligenti. Accettare sulla fiducia come esatta e perfetta la scienza di chi a nostro avviso è l'essere più colto e intelligente è di per sé antiscientifico.

b) Il metodo

Il metodo è propriamente il criterio, la direzione necessaria al raggiungimento di uno scopo prefisso, lo strumento da usare per pervenire a una meta stabilita. Usare metodo vuol dire usufruire di tutti gli accorgimenti e tutti i mezzi indispensabili per riuscire in un determinato intento.

Così anche la ricerca della conoscenza ha bisogno di un metodo, di un criterio appunto, che le permetta di esser raggiunta con la maggiore esattezza possibile. Deve, per l'appunto, essere un criterio in grado di render noto ciò che si desidera senza sottintesi e senza pregiudizi. Secondo noi, il metodo che risponde maggiormente ai requisiti richiesti è di carattere positivo, cioè basato esclusivamente sulla sperimentazione e sull'informazione dei fatti appresi attraverso il contatto diretto.

Ritengo che gli anarchici, attraverso i loro maggiori pensatori, abbiano espresso e continuino ad esprimere il metodo più scientifico che sia stato finora elaborato, perché, soprattutto nel campo dell'indagine sociale, oltre a conservare un carattere positivo si attiene alla maggiore possibilità di realizzazione. Se è possibile racchiudere in una formula tutto un sistema di pensiero e una mentalità che caratterizzano gli anarchici, attraversando il loro agire e i fatti di cui sono protagonisti, questa formula, che indica come si procede nell'indagine, sicuramente è "dal semplice al composto".

"Dal semplice al composto", tipico metodo induttivo per la ricerca scientifica del reale, è stato enunciato dai pensatori anarchici più conosciuti attraverso i loro scritti. Potremmo dire che, assieme alla negazione dell'autorità in quanto tale, è il punto di riferimento teorico che accomuna tutte le tendenze dell'anarchismo di sempre. La formulazione enunciata contiene in sé i presupposti fondamentali indispensabili per il raggiungimento della conoscenza delle cose che si vogliono prendere in esame. Essa mette in evidenza come si giunge alla conoscenza dell'insieme partendo da quella particolare delle sue componenti. Cioè il tutto, inteso quale insieme dell'oggetto analizzato, è un punto di arrivo, non di partenza.

A ben meditare non può essere diversamente. Se si considera che un'entità è un complesso di entità più piccole combinate fra loro in modo armonico attraverso l'accordo naturale, per pervenire alla comprensione dell'entità d'insieme non si può considerarla nel suo insieme, ma

(1) Malatesta Errico, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, in *Umanità Nova* 27 aprile 1922.

è necessario conoscere prima tutte le sue componenti per poi giungere alla ricostruzione della loro armonia, cioè del modo in cui sono spontaneamente combinate.

“Dal semplice al composto”, ovvero il metodo d’indagine induttivo tipico delle scienze naturali, che ha portato alle meravigliose scoperte scientifiche dei secoli XVIII e XIX. È il metodo che più propriamente ci permette di pervenire ad una conoscenza diretta più esatta possibile. Esso considera la realtà, quindi la natura in tutte le sue manifestazioni, non come qualcosa di statico e assoluto, ma come un composto dinamico e relativo soggetto a una continua evoluzione; studia appunto al fine di conoscere il mondo in tutte le sue innumerevoli e mutevoli manifestazioni. Esso si estende in tutti i campi possibili ed esistenti: quello vegetale, animale, umano, sociale, economico, ecc... e in tutti questi campi persegue la stessa finalità, raggiungere cioè tutta la conoscenza possibile di ciò che veramente è.

Nella sua opera sistematica *La scienza moderna e l’anarchia*, Kropotkin affronta il problema dal punto di vista storico e, dopo un vasto panorama d’indagine del pensiero positivo moderno, giunge alla conclusione che l’ideale anarchico e la sua metodologia, proprio per il loro carattere tipicamente induttivo, sono i più adatti per la conoscenza della natura e per la trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali tra gli esseri umani. È il Kropotkin stesso ad affermare nel capitolo dedicato alla conclusione: «*Le pretese leggi scientifiche di cui si contendevano i metafisici tedeschi negli’anni 1820-1830, non trovano alcun posto nella concezione anarchica. Questa non conosce altro metodo di ricerca all’infuori di quello sperimentale e lo applica a tutte le scienze generalmente conosciute sotto il nome di umanitarie.*» (2) È sempre Kropotkin ad affermare: «*Dal punto di vista dell’anarchico tutta l’economia politica prende un aspetto assolutamente diverso da quello dato dagli economisti, i quali, non essendo abituati ad usare il metodo scientifico, induttivo, nemmeno realizzano che cosa sia una legge naturale, anche se amano molto usare codesta espressione. Essi tra l’altro non tengono conto del carattere condizionale di tutte le leggi naturali.*» (3)

Il grande merito di Kropotkin fu quello di rendere sistematico e di far proprio degli anarchici il metodo scientifico induttivo, che era contenuto in germe nell’azione e negli scritti dei pensatori che l’avevano preceduto. Al contempo è oltremodo vero che il suo sistema è meccanico, perciò in contraddizione con lo spirito e la mentalità realmente scientifiche. A nostro avviso ha ragione Malatesta quando respinge la definizione kropotkiniana dell’anarchia, che recita: «*L’Anarchia è una concezione dell’universo basata sulla interpretazione meccanica dei fenomeni che abbraccia tutta la natura, non esclusa la vita sociale.*» (4) Questa definizione, schematica e concettosa, lungi dall’essere scientifica, non dà nessuna idea di che cosa sia realmente l’anarchia, cioè un assetto sociale basato sull’uguaglianza e la giustizia.

A nostro avviso Malatesta, pur criticando in modo deciso la posizione teorica di Kropotkin, ne supera i limiti e le contraddizioni. Mentre infatti ne accetta il metodo induttivo quale criterio necessario per la conoscenza scientifica, al contempo ne rifiuta la concezione meccanica e, con essa, ogni impostazione di tipo determinista. Egli si muove nel campo del possibile, cioè del reale e delle possibilità di realizzazione, partendo dalla conoscenza del fatto in sé per giungere alla costruzione delle cose per mezzo della volontà, la quale appunto usufruisce della conoscenza acquisita.

È col compagno Malatesta che diciamo: «*La scienza è la raccolta e la sistemazione di ciò che si sa o si crede di sapere: dice il fatto e cerca scoprire la legge del fatto, cioè le condizioni nelle quali il fatto necessariamente avviene e si ripete. Essa soddisfa certi bisogni intellettuali ed è nello stesso tempo strumento validissimo di potenza. Mentre indica nelle leggi naturali il limite all’arbitrio umano, accresce la libertà effettiva dell’uomo dandogli modo di volgere quelle leggi a*

(2) Kropotkin Petr, *La scienza moderna e l’anarchia*, cap. XVI.

(3) Kropotkin Petr, *La scienza moderna e l’anarchia*, cap. XIV.

(4) Kropotkin Petr, *La scienza moderna e l’anarchia*, cap. VIII.

proprio vantaggio. Essa è uguale per tutti e serve indifferentemente per il bene o per il male, per la liberazione e per l'oppressione.» (5)

Mi sembra importante sottolineare l'ultima parte della citazione di cui sopra perché evidenzia la reale funzione della scienza: l'oggettività. La conoscenza, se è veramente scientifica, non è subordinata a nulla; è semplicemente informazione, attraverso l'esperienza diretta, del fatto ed è comprensione delle cose in quanto tali. Concepirla come dipendente da idee preconcepite, anteriori all'esperienza, è di per sé antiscientifico, perché la scienza è possibile soltanto attraverso il metodo sperimentale. La conoscenza dunque, se raggiunta attraverso l'induzione è oggettiva ed è sufficiente a se stessa. Cessa invece di essere oggettiva nel momento in cui viene usata per determinati scopi particolari. In conclusione, si può affermare che la scienza è in sé obbiettiva, mentre l'uso soggettivo che se ne può fare la rende estremamente parziale.

La scienza «... serve indifferentemente per il bene come per il male...», asserisce il compagno Malatesta e noi non possiamo fare altro che essere d'accordo con lui. Accettare che la rivoluzione, cioè le sorti del mondo, dipenda dai rapporti insiti e necessari del sistema vigente, cioè che il sistema economico e politico che ci opprime si estingua per le contraddizioni che lo compongono, è per noi una considerazione fuori dalla realtà. Il sistema di potere che ci domina possiede gli strumenti politici, economici, psicologici, repressivi necessari per auto/conservarsi e non disgregarsi per opera delle proprie contraddizioni. La sua distruzione sarà possibile soltanto se le volontà degli esseri umani che lo subiscono si accorderanno per annientarlo.

Dall'esposizione sintetica sin qui fatta mi sembra che emerga un dato fondamentale: l'azione rivoluzionaria usufruisce della conoscenza scientifica per operare in modo cosciente ed organico, ma non è subordinata ad essa se non nel senso che ne ha bisogno per essere veramente efficace. Tutte quelle concezioni che antepongono l'ideologia all'azione rivoluzionaria diretta, oltre a non essere scientifiche rischiano di divenire addirittura controrivoluzionarie. Con questo non si vuole asserire che l'azione diretta, capovolgendo i termini, è anteriore al contesto ideologico, riducendo quest'ultimo a una semplificazione teorica dell'azione diretta stessa, ma che è profondamente errato, senz'altro dogmatico (cioè religioso), agire per verificare se l'applicazione della dottrina sia ortodossa e rispetti nella pratica le verità della dottrina stessa.

L'ideologia è la sistemazione di un complesso astratto di deduzioni che nel loro insieme determinano una concezione generale, cioè una dottrina, la quale si muove nel campo delle idee che, una volta sistematizzate e formulate, si calano nella pratica per condizionare la realtà. Dato il carattere determinista dell'ideologia, essa usa un metodo di applicazione tipicamente autoritario, perché per verificarsi ha bisogno di far dipendere la realtà dalle proprie esigenze dedotte. È il caso del marxismo, in particolare del marxismo-leninismo.

Il marxismo ha per capiscuola Marx ed Engels (Lenin definì nella pratica, durante la rivoluzione russa, i dettati ideologici che i suoi maestri avevano enunciato a livello teorico). Si può dire che il loro sistema di pensiero si inserisce in mezzo a tutte le concezioni socialiste dell'ottocento. Essi formularono un'ideologia che, mentre annunciava di voler portare alla liberazione totale dell'uomo, usava al contempo metodi di applicazione tipici dell'autorità e dell'oppressione. Detta ideologia fa parte delle varie scuole socialiste autoritarie, ma essendo la più conseguente e la più sistematica ben presto ebbe il sopravvento su tutte le altre.

Non è qui il caso di ripetere gli enunciati della dottrina marxista e le lotte in seno alla Prima Internazionale del 1864/'72. Ci basti sapere che il marxismo è la concezione del socialismo di stato che ebbe un seguito storico e diverse possibilità di realizzazione, che nella sua pratica si è risolto in una forma politica di oppressione totalitaria e in una forma economica di gestione

(5) Malatesta Errico, *La scienza e l'anarchia*, in *Pensiero e volontà* 1 luglio 1925

del capitale attraverso la classe burocratica al potere. Il marxismo è sostanzialmente un assunto ideologico, come tale un modo di manifestarsi del potere. I fatti lo dimostrano.

La parte del marxismo che riteniamo importante prendere in considerazione è il metodo che usa, il metodo dialettico, accettato universalmente come scientifico e unico possibile. Tale metodo è preso in prestito dalla logica hegeliana, che a sua volta si rifà, rielaborandolo, al sillogismo della logica aristotelica. In origine è quindi tipicamente deduttivo, cioè si contrappone all'induzione scientifica poiché arriva al particolare partendo dal generale. Esso considera lo sviluppo del reale come contrapposizione di forze in conflitto tra loro. Il movimento avviene nel momento in cui una forza di carattere negativo si contrappone alla forza di carattere positivo che domina, appunto per negarla. Dallo scontro tra queste due forze inconciliabili si determina una sintesi, ovvero una composizione di forze nuova che comprende caratteristiche delle due precedenti che si erano contrapposte. Per entrare in movimento a sua volta la sintesi ha bisogno di essere negata e così via.

È ben vero che Hegel si muove su un piano totalmente astratto, quello ideale, mentre Marx, come dice lui stesso, trasforma il fattore ideale in fattore materiale, trasferito e tradotto nella mente degli uomini, ma anche la dialettica marxista conserva un carattere deduttivo, cioè ideologico, dal momento che il socialismo di stato diventa necessariamente il punto di approdo sintetico dello scontro di classe tra proletariato e borghesia. Secondo la logica di Marx, Engels e Lenin lo stato poi si estinguerà da solo, come se una struttura che ha in sé i caratteri tipici della conservazione fosse in grado di autodistruggersi.

Nonostante che il conformismo intellettuale della sinistra italiana accetti queste elucubrazioni mentali come scientifiche, tanto è vero che l'ideologia marxista da quando è nata viene definita "socialismo scientifico", convinti come siamo che l'unico modo scientifico della conoscenza sia quello induttivo, da anarchici rifiutiamo di accettare il socialismo di stato, frutto esclusivo di deduzioni logiche, come l'unico modo di pervenire all'emancipazione totale dallo sfruttamento. I fatti attraverso cui il marxismo è divenuto pratica sociale dimostrano in modo inequivocabile che quella strada non solo non porta alla libertà, cioè a una società comunista senza stato, soprattutto ci allontana da essa perché genera nuove forme di oppressione e di sfruttamento.

Nella visuale sopraesposta non è possibile considerare l'anarchia semplicemente come una dottrina che si contrappone alle molteplici dottrine autoritarie. Se lo si facesse diverrebbe a sua volta un'ortodossia da rispettare e far rispettare, cioè un'ideologia, ovvero una deduzione logica da imporre e trasporre sulla realtà. L'anarchia, secondo noi, non è nulla di tutto ciò, in quanto è un'aspirazione che accomuna tutti gli esseri umani. Essa è essenzialmente il desiderio di attuare e vivere la libertà, tutta la libertà possibile in un ambito sociale in cui è impensabile e disumano pianificare le menti e i bisogni individuali, mentre è possibile e umano conciliare, attraverso l'accordo reciproco, i bisogni e le aspirazioni di ognuno, al di là delle differenze di idee, di razza e di luogo di origine.

L'anarchia è dunque sostanzialmente un sentimento, un'aspirazione di libertà e giustizia, non un movimento meccanico, né una legge scientifica. Essa è formulabile come utopia positiva nei suoi principi che tendono a regolare i rapporti reciproci tra gli uomini, ma non è assolutamente possibile definirla come struttura statica a tavolino, perché per realizzarsi necessita prima di tutto dell'accordo libero tra gli esseri umani, poi della conoscenza della realtà sociale in cui deve concretizzarsi, la quale per sua natura è dinamica, in continuo mutamento.

Riprendiamo in proposito le limpide parole del compagno Errico Malatesta, che facciamo nostre perché in esse ci riconosciamo pienamente. *«L'Anarchia invece è un'aspirazione umana, che non è fondata sopra nessuna vera o supposta necessità naturale, e che potrà realizzarsi secondo la volontà umana. Essa usufruisce dei mezzi che la scienza fornisce all'uomo nella lotta contro la natura e contro le volontà contrastanti; può profittare dei progressi del pensiero*

filosofico, quando essi servano ad insegnare agli uomini a ragionare meglio ed a meglio distinguere il reale dal fantastico; ma non può essere confusa, senza cadere nell'assurdo, né con la scienza, né con qualsiasi sistema filosofico.» (6)

Andrea

(6) Malatesta Errico, *La scienza e l'anarchia*, in *Pensiero e volontà* 1 luglio 1925